

# LA CASA COMUNE DEGLI ARCHITETTI ITALIANI

Intervento di **RAFFAELE SIRICA**

editoriale



Il servizio architettonico  
è un servizio professionale  
che non può essere considerato  
secondo le regole del mercato.

**L'11 luglio scorso**, in occasione del *Forum europeo delle politiche architettoniche*, è stato approvato all'unanimità a Parigi il PROGETTO DI RISOLUZIONE SULLA QUALITÀ ARCHITETTONICA NELL'AMBIENTE URBANO.

Il Progetto verrà ufficialmente presentato a novembre, sotto la Presidenza francese, al Consiglio dei Ministri della Cultura dell'Unione Europea. Dunque, come annunciato, nel semestre di presidenza francese, il Consiglio dell'Unione Europea delibererà una risoluzione specifica per l'architettura.

Si tratta di un manifesto per l'architettura europea, che riprende e sviluppa il manifesto degli architetti italiani di Torino. Stavolta, però, appena un anno da Torino, prodigiosamente, il manifesto per l'architettura sarà proposto a tutti i cittadini della comunità e, direttamente, dalla massima istituzione europea. Si tratterà di un evento epocale.

Il Progetto è integralmente riportato sull'ultimo numero della nostra rivista insieme a un ampio resoconto degli avvenimenti. Anche il numero di *Costruire* del mese di settembre si occupa ampiamente di questo straordinario evento. Dovremo allora essere pronti, a novembre, in occasione della deliberazione, per dare massima risonanza all'evento in tutta Europa, e particolarmente in Italia.

Il *Forum europeo delle politiche architettoniche* è stato costruito da François Barré e Michel Ricard. Il comité de pilotage [comitato esecutivo] del Forum è formato dai Paesi che si alterneranno in sequenza, nei semestri di presidenza dell'Unione. Questo era necessario per dare continuità all'azione politica sull'Unione. L'unica eccezione a questa regola è la presenza, nel comité de pilotage, dell'Italia, cui non spetta alcun semestre. Per l'Italia, però, l'unica istituzione presente è il CNA.

Nel CNA l'amministrazione francese individua il principale alleato, poiché l'idea del Forum nacque proprio ad Assisi, in occasione della Prima confe-

renza europea per l'architettura. Una forte alleanza per l'architettura, quella tra ministero della Cultura francese e gli architetti italiani, che è anche il risultato della efficace azione giuridico-legislativa da noi svolta in sede europea.

Per questo, la proposta di modifica alla nuova direttiva servizi è stata affidata, dal Forum, al CNA.

Tale proposta del CNA è stata poi ripresa, in sede di discussione, direttamente da Jacques Cabanieu, segretario generale della MIQCP. Infine, sottoscritta da Francia, Germania e Portogallo, è stata approvata all'unanimità dall'assemblea.

La nostra proposta mira a sostanziare, nella nuova direttiva, con emendamenti specifici, quanto affermato nel progetto di risoluzione, cioè che: «L'architettura è una prestazione intellettuale culturale ed artistica, e che il servizio architettonico è, per conseguenza, un servizio professionale che non può essere considerato secondo le regole del mercato». Pertanto i nostri emendamenti escludono definitivamente, per l'affidamento del progetto architettonico, l'offerta economicamente più vantaggiosa.

Jacques Cabanieu ha spiegato le gravi conseguenze di tale procedura, poiché l'assenza, attualmente, dei corrispettivi minimi, in tutta Europa tranne che in Italia, sposterebbe di fatto l'esito della competizione, in quei paesi, sul prezzo più basso. Immediatamente dopo il Forum di Parigi, il CAE ha annunciato con una circolare diffusa il 14 luglio ai membri dell'Executive Board, che d'ora in avanti saranno gli esperti legali del Consiglio Nazionale italiano a curare, presso l'Unione, l'interesse del CAE. A Parigi, dunque, si è registrato il salto di qualità definitivo della forte alleanza nata ad Assisi.

È nata una cooperazione intergovernativa stabile fra le Amministrazioni che si occupano di architettura e le organizzazioni professionali dei 15 Paesi dell'Unione. Ma ciò che dà nuovo slancio e straordinaria forza all'iniziativa, è soprattutto l'obiettivo politico che si è delineato. La parola d'ordine rilanciata a Parigi è democrazia urbana.

Nel suo intervento conclusivo il Ministro Catherine Tasca ha affermato: «Si tratta di una lotta comune da portare avanti nelle città europee per una democrazia urbana e per il diritto fondamentale del cittadino europeo ad un ambiente di qualità duraturo... L'architettura e la città sono una espressione di diversità, di fronte alla globalizzazione e alla standardizzazione».

Poi la proposta politica che nasce dal Forum: «Le nostre società e i loro responsabili devono, per l'architettura, associare poteri decisionali, professionisti, utilizzatori e cittadini... In questo spirito dovranno essere create delle reti europee».

E concludendo il suo intervento Tasca ha affermato: «Occorre difendere le diversità nella crea-

«Democrazia urbana  
e ambiente di qualità  
duraturo  
per gli abitanti  
delle città europee»



zione culturale contemporanea, e occorre favorire e sostenere la missione degli architetti».

Nel progetto di risoluzione è inoltre esplicitamente affermato: «Il Consiglio dell'Unione Europea invita la Commissione a facilitare la collocazione in rete delle istituzioni dedicate alla valorizzazione del patrimonio e della architettura e a sostenere l'emergenza di manifestazioni di larga portata [festa europea dell'architettura, premi europei]».

E Il Forum di Parigi, come avevamo annunciato, ha assegnato al CNA anche la definizione della proposta per la Festa Europea.

Si tratta di avvenimenti davvero importanti, quelli accaduti. Dovremo ora essere capaci di valorizzarli al massimo nel nostro Paese. Consideriamone allora le possibili ricadute, anche alla luce delle novità degli ultimi due mesi:

Giovanna Melandri, subito dopo Parigi, ha concretizzato, il 4 agosto scorso, il sogno vagheggiato da Bruno Zevi ad Assisi: la fondamentale creazione, ispirata al modello francese, in seno al Ministero dei Beni Culturali, della Direzione per l'architettura e l'arte contemporanee.

Costanza Pera, architetto, capo gabinetto del Ministero dei LL.PP. ha annunciato, proprio a Pari-

gi, la piena disponibilità del Ministro Nesi a raccordarsi, in Italia, per l'architettura, in un coordinamento, ispirato alla MIQCP, con i Ministri Bordon e Melandri, e con il CNA. L'obiettivo indicato dal Ministero è quello di attivare, come avevamo spesso richiesto, una politica di circolari, raccomandazioni tecniche, manuali di buona pratica, che indichino le principali strade maestre nell'oceano degli articoli delle leggi italiane.

E dopo Parigi. In questi giorni, Nerio Nesi ha annunciato una Conferenza Nazionale sui LL.PP. per novembre. Obiettivo è fare il punto sull'attuale Quadro Normativo. Si tratta di una grande occasione offerta dal nuovo Ministro per ridiscutere oggi, in un clima nuovo, tutta la vicenda dei LL.PP. In preparazione della Conferenza, il Ministro ha formato un Comitato Promotore, ed ha chiesto al CNA di farne parte. L'insediamento sta avvenendo in queste ore presso il Ministero dei LL.PP.: ed è per questo che non vedete Massimo Gallione, che mi sta sostituendo. Il coordinamento del Comitato Promotore, di cui fanno parte anche molti Ministri, è affidato alla collega Costanza Pera, Capogabinetto del Ministro, protagonista, insieme a noi, a Parigi.

Il primo considerando del progetto di risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea cita la direttiva 384-85 quando afferma «l'interesse pubblico della creazione architettonica».

Tale affermazione, associata a quella dell'art. 9 della Costituzione ripresa al primo articolo della legge Melandri per l'architettura, rafforza, definitivamente, la nostra posizione, sul versante della Riforma delle Professioni. Nel nostro Paese, infatti, non basta, come ha fatto François Barré, citare Lao Tse, quando dice: «La facciata di una casa appartiene a chi la guarda», per segnalare l'evidente, lampante, interesse sociale dell'architettura.

Nonostante, infatti, tutte le assicurazioni verbali sulla permanenza di tutti gli attuali Ordini, compreso quello degli architetti, proprio per la rilevanza sociale delle attività, di fatto nelle proposte scritte della Presidenza del Consiglio, mai era apparso, dico mai, l'elenco degli Ordini da confermare. Al contrario, rimaneva comunque agli atti il parere dell'Antitrust che menzionava, per la conferma, solo medici e avvocati. Nell'ultimo testo proposto, in verità, apparivano ulteriori miglioramenti rispetto al testo Mirone, sia per la chiara attribuzione agli Ordini dei compiti di formazione, aggiornamento e continua verifica della permanenza dei requisiti, sia in riferimento ai corrispettivi minimi.

Le ambiguità giuridiche del testo non hanno consentito che il CUP accettasse di concedere la delega al Governo, soprattutto perché qualche esponente del Governo stesso aveva manifestato, in più di una circostanza, preoccupanti pregiudizi. A vantaggio degli Ordini, nel confronto era pure intervenuto il Consiglio di Stato, con una fondamentale decisione depositata a metà luglio. La decisione affermava che i ruoli dei periti ed esperti in tributi, tenuti dalle Camere di Commercio, non garantiscono l'affidabilità del professionista nei confronti della collettività. La verifica reale, secondo il Consiglio di Stato, deve sempre prevedere il controllo degli Ordini, strutture di autogoverno che vigilano «sulla dignità, correttezza e professionalità degli appartenenti».

Ebbene, proprio mentre tutte le condizioni al contorno si stavano sistemando, ed entambi gli schieramenti politici stavano convergendo sulla proposta del CUP, il 21 luglio lo strappo. Il sottosegretario Micheli dichiara che il confronto con gli Ordini doveva essere interrotto. «Corporativi. Mioipi di fronte ai cambiamenti della società globale». Sono i giudizi di Micheli sugli Ordini, riportati sul Sole 24 ore.

E sul Corriere della Sera dello stesso giorno: «Le associazioni professionali fanno resistenza, sperando in un cambio di maggioranza, ma sbagliano i loro calcoli». Affermazioni gravissime.

Qualche giorno dopo, il 24 luglio, Angelo Panebianco riprende il tema con un articolo di spalla della prima pagina del Corriere della Sera, titolato: Ordini Professionali, falsi liberisti, veri partigiani, il caso Catanzaro e la riforma.

«È un peccato - affermava Panebianco - che essendo la legislatura praticamente finita, il centrosinistra abbia fallito nel suo tentativo di riformare gli Ordini professionali». E poi ancora: «... è facile prevedere che in caso di alternanza, in caso di vittoria del centrodestra alle prossime elezioni, gli ordini professionali, sconfitti i timidi tentativi del centrosinistra di obbligarli a cambiare, potranno tornare a dormire sonni tranquilli».

Sono affermazioni gravissime quelle che attribuiscono agli Ordini una politica di così basso profilo, per favorire questo o quello schieramento politico.

Fortunatamente, proprio il giorno prima dell'imprevisto strappo di Micheli, e cioè il 20 luglio, personalmente avevo incontrato il nuovo sottosegretario di Grazia e Giustizia con delega alle Professioni, on. Marianna Li Calzi. Accompagnato da Antonio Leozappa, avevamo insieme spiegato al sottosegretario le proposte. Era necessario che il Ministero di Grazia e Giustizia, avendo la piena conoscenza della complessa materia, si riappropriasse, istituzionalmente, della questione.

Insistemmo quindi sulla linea già sostenuta in occasione della conferenza stampa presso la nostra sede, con l'on. Rocco Maggi, successore di Antonio Mirone e predecessore di Marianna Li Calzi. L'on. Li Calzi si convinse, dimostrò competenza e determinazione, e ci assicurò che avrebbe certamente coinvolto il Ministro Piero Fassino. E tutto questo accadeva il giorno prima dell'incredibile strappo di Micheli.

Il giorno prima, proprio il sottoscritto stava lavorando per convincere il Governo a riprendere il confronto, e certamente non si era tutti in attesa solo di un cambio di maggioranza nel Paese. Il 26 luglio Gianni Boeri così scriveva ai Presidenti degli Ordini e Collegi aderenti al CUP: «Ho incontrato il 21 luglio, con l'aiuto del Presidente Sirica, il sottosegretario di Grazia e Giustizia con delega alle Professioni, on. Marianna Li Calzi, e successivamente il 24 luglio il ministro Fassino. Ad entrambi è stata esaurientemente illustrata l'attuale situazione dopo la presa di posizione del sottosegretario Micheli. ecc, ecc».

Il 4 agosto, Il Sole 24 ore, con buona pace di Panebianco, così titolava: «Professionisti, il negoziato riparte con una ventata di ottimismo. Primo incontro alla Giustizia e appuntamento a settembre».

Non più con Micheli, infine, né più alla Presidenza del Consiglio. Si riprende, oggi, da una posizione più avanzata, finalmente presso il nostro Ministero, e con nuovi interlocutori: Li Calzi e Fassino. Naturalmente il comportamento assai ondivago di questo Governo è conseguenza delle forti contraddizioni interne alla maggioranza. A breve ci sarà il primo incontro del nuovo ciclo, al Ministero di Grazia e Giustizia, e si tratterà di verificare la disponibilità di Fassino. Le condizioni favorevoli ci sono, soprattutto dopo Parigi. Esse miglioreranno definitivamente a novembre, quando verrà deliberata la Risoluzione del Consiglio d'Europa.

Intanto bisognerà quotidianamente vigilare, informando e coinvolgendo sul tema tutta la parte del-

la maggioranza che ci è favorevole, per evitare tentativi di colpi di coda da parte di chi è a noi contrario. La prossima finanziaria sarà il primo vero appuntamento importante, e in quella circostanza dovremo essere pronti e sicuri.

In occasione della Conferenza Europea sull'Università di luglio a Roma [cui partecipò anche Michel Ricard] anticipammo il ruolo rilevante che nel Progetto di Risoluzione del Consiglio dell'Unione Europea di Parigi, avrebbe avuto la direttiva 384-85. Il richiamo della direttiva, al primo punto del Progetto di Risoluzione, ne conferma oggi definitivamente la modernità e la universalità. Da Parigi viene allora la certezza: per effetto della 384-85, la laurea triennale non sarà mai laurea europea.

Dunque, per noi, si conferma pienamente la posizione chiara, definita nelle nostre assemblee: tali laureati non potranno essere progettisti.



«Ordini professionali:  
strutture di autogoverno  
che vigilano  
sulla dignità, correttezza  
e professionalità  
degli appartenenti».

La dialettica che caratterizzerà la nuova Europa, in un federalismo maturo, dovrà esaltare le diversità culturali nella comune identità della qualità architettonica della città.

Rimangono da definire, allora, i profili professionali dei laureati triennali.

Questa operazione, però, richiede un salto di qualità. È necessario che il Governo ricollegli alcune questioni finora tenute separate, e mai affrontate in modo organico. La questione degli specifici tirocini, in collegamento all'esame di stato. La questione degli albi autonomi, ovvero degli albi speciali presso gli attuali ordini. E, nel caso degli albi speciali, la definizione delle regole di rappresentanza, in modo da garantire, ai laureati specialisti, la direzione delle organizzazioni.

Sarà poi indispensabile valutare fino in fondo la difficile questione dell'assetto finale delle casse di previdenza in relazione alle nuove figure create, a quelle tradizionali, ovvero a quelle in estinzione. Si tratta di questioni finora sottovalutate, che possono produrre conseguenze negative, come nel caso dell'azione settoriale del Ministero sulla vicenda degli urbanisti, non concordata con alcuno. Dobbiamo riprendere, allora, con forza e rapidamente, una azione che coinvolga subito tutte le strutture della professione, quindi l'Università, poi le parti del Governo interessate. Solo a questo punto l'operazione di trasformazione potrà essere forte, poiché farà leva su un quadro concertato ed organico di proposte.

Le Professioni assumeranno così la leadership anche rispetto all'Università, come accade in Europa, determinando una sana competizione nell'accademia italiana, per un profondo rinnovamento.

Nel progetto di risoluzione è esplicitamente scritto: «Il Consiglio dell'Unione Europea esprime il suo interesse per: le caratteristiche che accomunano le città europee come la continuità storica, la combinazione del nuovo e dell'antico, la qualità degli spazi pubblici, la mescolanza sociale e i modi di

versi di vivere la città; la ricchezza delle diversità urbana [diversità istituzionale, culturale, della forma urbana, del tipo di abitazione, di attrezzature e servizi] che è un bene comune che l'Europa deve preservare non soltanto perché essa è un antidoto alla banalizzazione ma anche perché è la migliore garanzia della nostra capacità di trovare risposte adatte alla varietà delle situazioni».

Dunque la dialettica che caratterizzerà la nuova Europa, in un federalismo maturo, dovrà esaltare le diversità culturali nella comune identità della straordinaria qualità architettonica delle città. Bisognerà avere regole semplici e flessibili che non prevarichino le autonomie locali. Risuona a Parigi la linea concordata a Matera nel rapporto tra noi e le Regioni, le Province e i Comuni.

Nel caso delle Regioni: innanzitutto le Leggi Regionali per la Qualità delle Costruzioni Pubbliche, come teorizzammo a Torino, serviranno ad aggirare la prevista rigidità e il centralismo del regolamento dei LL.PP.

Oggi questo tema, come prevedemmo, è diventato attuale, per l'entrata in vigore, a fine luglio, del Regolamento. Si tratta di riferirsi all'emendamento da noi ottenuto al primo articolo del Regolamento.

Ma si tratta anche di sfruttare la forte spinta dei Comuni Italiani, che si sono finalmente accorti che questo Regolamento lede la loro autonomia. Nel Documento Finale del Convegno nazionale dell'ANCI, tenutosi a Potenza il 23 luglio scorso, si richiede con grande forza il superamento del Regolamento dei LL.PP., attraverso specifiche leggi regionali. A Potenza ho avuto, nella circostanza, l'onore di portare ai Sindaci il contributo degli architetti italiani, essendo stato invitato a partecipare dal collega Presidente Michele Graziadei, assessore di quella città, che, in questa veste, saluto e ringrazio. Anche su questo fronte fortunatamente non siamo più soli. Abbiamo i Sindaci nostri alleati. Leggi Regionali per la Qualità delle Costruzioni Pubbliche, dunque, poi Leggi Regionali per l'Urbanistica.

E, con le Province, a proposito di urbanistica, si tratterà di affermare, a partire dai Prc provinciali, una nuova cultura urbanistica nel nostro paese. A Matera lanciammo uno slogan: The project to protect - Il progetto per tutelare. François Barré, a Parigi ha detto: «È ora di smetterla... Si parla d'ambiente, di zona edificata, di patrimonio, di sviluppo duraturo, di sistemazione, di città, di spazio comunitario, di settore della costruzione, di efficacia energetica, ma non si parla mai, o quasi mai, di architettura».

Gli fa eco Oriol Bohigas, grande artefice dall'82 all'86 della rinascita di Barcellona, che, nel pro-

grammare le trasformazioni della città di Salerno, continua a ripetere: «Ogni scuola, ogni centro culturale, ogni biblioteca, ogni attrezzatura sportiva costruita, ha modificato più radicalmente il quartiere di qualsiasi piano regolatore o piano particolareggiato».

Si dovrà discutere finalmente di nuovo, e seriamente, nel nostro Paese, del rapporto tra urbanistica ed architettura.

La prima grande occasione cade a novembre prossimo, a Napoli, con il Congresso dell'INU dove, per la prima volta, il CNA sarà partner privilegiato. L'impostazione del Congresso è affidata al Presidente dell'INU della Campania, che è anche consigliere dell'Ordine di Napoli. Si tratta del collega Fabrizio Mangoni, che, naturalmente, tutti voi conoscete.

E veniamo ai Comuni.

La democrazia urbana e la missione degli architetti, definite dalla Tasca, hanno un loro concreto e immediato campo d'azione nella programmazione dei concorsi. Sarà la programmazione dei concorsi a rappresentare un nuovo e delicato compito, sia per gli Enti Locali, sia per i professionisti, sia per le loro organizzazioni. Ne parlammo insieme a lungo a Merano e a Matera.

Si tratterà di una vera rivoluzione culturale nel nostro paese, nella quale dovremo essere protagonisti. La occasione della costruzione di un'opera pubblica, dovrà sempre determinare il coinvolgimento trasparente, e la partecipazione democratica, dei cittadini alla realizzazione. Inoltre programmatore e progettista sono, negli altri paesi, ormai due entità giuridiche separate. Dovremo occuparci noi di questa questione, con la nostra organizzazione, e varare subito corsi di formazione per programmatori. C'è poi l'altra opportunità di grande rilevanza che pure analizzammo e che va sviluppata: il forte incentivo, per i professionisti dipendenti, di essere impegnati, attraverso il Documento Preliminare previsto dal Regolamento, nella programmazione dei concorsi. In particolare, il costo aggiuntivo di tale operazione può gravare sul fondo di cui all'art.18 della legge quadro.

I dipendenti, così, non entreranno più in conflitto con i liberi professionisti nella fase della progettazione. Si configurerà, allora, un'alleanza naturale, sulla procedura programmazione-concorso, tra dipendenti e liberi professionisti. Dunque è possibile coprire la maggiore spesa della programmazione dei concorsi, anche attraverso la realizzazione del Documento Preliminare. D'altra parte, e l'Europa lo insegna, la qualità ha un costo aggiuntivo.

Con i Sindaci, dunque, per un gran lavoro da fare insieme. Il Forum di Parigi ha anche affidato, al CNA, il compito di istituire, nel Forum, un Club di Sindaci Amici dell'Architettura.



Il Forum di Parigi  
ha affidato al CNA  
il compito di istituire  
un Club di Sindaci Amici  
dell'Architettura.

A Matera ci impegnammo anche per costruire una grande occasione internazionale a Firenze, con il Sindaco della città, attuale Presidente dell'ANCI, per poter estendere l'alleanza tra amministrazioni e architetti, anche oltre i confini europei, coinvolgendo l'UIA. Oggi, dopo Parigi, le condizioni favorevoli ci sono tutte, dobbiamo solo concludere.

E veniamo all'organizzazione.

L'organizzazione degli ottantamila architetti italiani è tema centrale per prepararsi alla straordinaria e ingente opera di riqualificazione urbana e ambientale dei prossimi anni. Naturalmente, si tratta di valorizzare al massimo, e sviluppare, la nostra estesa e consolidata rete di Ordini provinciali. L'Assemblea dei Presidenti, organismo non istituzionale, lo fa già, essendo il naturale luogo di confronto e coordinamento delle linee di politica professionale, senza in alcun modo ledere la piena autonomia dei Consigli provinciali. Lo stesso ruolo di valorizzazione degli Ordini provinciali, e non di irrigidimento, dovrà essere assicurato dalle Federazioni degli Ordini, comunque indispensabili per garantire il fondamentale rapporto con le Regioni. In particolare sarà necessario, per rafforzare l'organizzazione, che il CNA possa rapidamente aumentare nel numero di consiglieri, in modo che tutte le realtà regionali siano rappresentate. Poi, attraverso la Formazione Permanente, ormai assegnata agli Ordini, si apriranno nuove prospettive, e finalmente giungeranno, in modo stabile, risorse esterne comunitarie e regionali. Ciò ci consentirà finalmente di decollare, superando le grandi difficoltà di gestione che gravano soprattutto sui piccoli Ordini.

La riorganizzazione degli architetti, alla luce di queste straordinarie novità, soprattutto internazionali, dovrà con forza, essere il tema principale del VI Congresso degli Architetti Italiani. Il Congresso si terrà nel 2002, dopo la Festa per l'Architettura del 2001. Il Congresso si articolerà in assemblee provinciali e regionali. Di grande importanza stavolta sarà il meccanismo di coinvolgimento degli iscritti. In tal senso molto utile potrà essere l'esperienza maturata in qualche regione, in occasione del V Congresso. Così come la possibile nascita di associazioni territoriali sub-provinciali, in collegamento con gli Ordini, e già sperimentate felicemente in qualche realtà metropolitana, può completare la nostra rete. Si tratterà anche di decidere in quale città dovrà tenersi il Congresso, dopo aver considerato tutte le disponibilità di candidatura che verranno dagli Ordini.

Il CNA, dopo l'esperimento realizzato per la prima volta in questo mandato, dovrà migliorare e completare l'architettura organizzativa dei propri Di-

partimenti. L'organizzazione in Dipartimenti del CNA, attraverso il decentramento delle funzioni, è stata la base della grande massa di lavoro svolto. Un estenuante lavoro, spesso oscuro, svolto con sacrificio e abnegazione dai Consiglieri nazionali uscenti, e che ha prodotto il successo di questo triennio. Un forte impegno che ha determinato quel gioco di squadra, che è stata la vera forza di questo CNA. Ma l'obiettivo più importante del CNA, per il futuro, dovrà essere quello di realizzare, con le sue strutture e definitivamente, il coinvolgimento, pieno e corale, di tutti gli Ordini italiani. Come abbiamo già detto nel passato, il CNA dovrà, sempre di più, essere motorino di accensione e carburante per il grande motore degli Ordini.

Concludendo. Questa mia relazione non è il classico programma inteso come atto autonomo del Consiglio Nazionale uscente a sostegno della propria candidatura. Questa relazione è un momento di riflessione su un progetto collettivo, gradualmente costruito, da tutti noi, democraticamente, con entusiasmo e passione. Prima Firenze, poi Assisi, poi Torino, poi tante assemblee dei presidenti, tenutesi in tante straordinarie città.

E poi ancora tanti e tanti convegni, incontri, dibattiti, confronti, che abbiamo svolto tra di noi, e con il mondo esterno. Per questi importanti motivi, io mi auguro, cari Presidenti, che voi vogliate confermare l'attuale Consiglio uscente. E ove mai ciò non è possibile, avendo concordato in armonia, in qualche area, l'alternanza per qualche isolato cambiamento, ebbene, allora dovremo comunque, tutti insieme, continuare a correre su questo treno lanciato con grande velocità verso il futuro. Un treno che potrà continuare la sua corsa vincente verso un orizzonte di grandi spazi, fino a quando farà crescere, e non certo diminuire, il numero dei suoi passeggeri.

Sarà difficile? Lo dicemmo a Reggio con Seneca: «Non è perché le cose sono difficili, che noi non osiamo, è perché non osiamo che esse sono difficili».

In questi pochi anni, stando tutti insieme in armonia, con entusiasmo e intelligenza, e soprattutto bandendo le sterili furbizie, siamo riusciti, in verità, a fare cose ben più difficili. Dunque, è proprio questa la vera sfida, che dobbiamo assolutamente vincere, per candidarci definitivamente ad essere leadership nella «nuova frontiera». Un grande gioco di squadra, un grande gioco collettivo che soprattutto valorizzi tutte le diversità. Se vogliamo essere i knowledge workers, di cui abbiamo parlato a Torino, e veramente candidarci ad essere una nuova entità politica del nuovo tempo, dobbiamo innalzarci, e riferirci ai modelli più alti della politica. A quei modelli che necessariamente si fondano sull'Etica, affinché siano seri, credibili e duraturi i processi politici.

*Less aesthetics more ethics - Meno estetica più etica.* È l'intelligente titolo della Biennale di Venezia. Monito per gli architetti, per rilanciare l'Architettura, ma anche per i cittadini, per indicare i valori del nuovo tempo. È questa la «nuova frontiera», di cui qualcuno, autorevolmente, ha già parlato, prima di me, proprio nell'ultima assemblea di Reggio Calabria.

E noi ci riusciremo, poiché questo è proprio il nostro mestiere: prima il progetto, poi la costruzione.

Dopo aver progettato tutti insieme, ora tutti insieme dobbiamo dirigere i lavori. E dobbiamo assicurarci che Progettista e Direttore dei Lavori siano la medesima cosa, affinché la nostra opera sia pienamente conforme al progetto.

Prima di salpare con la nave Odissea, facendola riapparire, nel 2001, bisognerà onorare i tanti impegni concentrati negli ultimi quattro mesi del millennio. A metà ottobre il Giubileo degli Architetti. Si tornerà ad Assisi, da dove siamo partiti, con una iniziativa assai importante che ci coinvolgerà tutti. A fine ottobre, poi, la chiusura della Biennale di Venezia. A novembre il Congresso IAU di Napoli. Ancora a novembre, la Conferenza Nazionale sui LL.PP. indetta dal Ministero. E poi un altro decisivo appuntamento: il primo Comité de Pilotage del Forum dopo Parigi.

Nel mese di novembre, il gruppo dirigente della cooperazione fra le amministrazioni e le organizzazioni professionali dei 15 paesi dell'Unione

che si occupano di architettura, insieme ai Ministri italiani coinvolti, si riunirà a Roma, presso la sede del CNA. La Casa Comune degli architetti italiani, in piazza Navona, da dove è partita questa grande avventura europea, sarà, senza dubbio, al centro dell'attenzione di tutto il paese. E sarà evidente a tutta la nazione la straordinaria missione che gli architetti italiani, con i loro Ordini, hanno svolto in Europa. Si tratterà, in quella circostanza, di ripetere ancora, stavolta con la piena autorevolezza del nuovo, formidabile schieramento, l'obiettivo principale degli architetti italiani, quell'obiettivo sempre chiaramente dichiarato, e ripetuto, fino alla noia, negli ultimi anni: riprendere a svolgere, dopo cinquant'anni, nel proprio straordinario Paese, la missione svolta, meravigliosamente, per migliaia e migliaia di anni.

Grazie



La Casa Comune  
degli architetti italiani,  
in piazza Navona,  
da dove è partita  
questa grande  
avventura europea,  
sarà a novembre  
al centro dell'attenzione  
di tutto il Paese.